Valentino Fioravanti

IL VILLANO IN ANGUSTIE

L VILLANO

IN ANGUSTIE

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DI FILIPPO CAMMARANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per prim' Opera dell' anno 1801.

IN NAPOLI MDCCCI.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

Inventore, Architetto, e Dipintore dello Scenario
Il Sig. Raimondo Gioja.

Machinista
Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia.

Inventore, e Direttore del Vestiario
Il Sig. D. Pietro Ricci, a conto dell'Impresario.

PERSONAGGI.

MARCHESA GIOCONDA, giovane capricciosa, e volubile, destinata a seconde nozze col Duchino Tancredi
La Sig. Flisabetta Potenza.

FAUSTINA tradita Amante del Duchino, che per rintracciarlo s' introduce da Cameriera in Casa della Marchesa.
La Sig. Felice Vergè.

LIVIETTA ragazza spiritosa, Cameriera della Marchesa.
La Sig. Teresa Menghini.

MENICONE Villano, che poi lo fanno fingere il Barone Tibburzio Pappafico.
Il Sig. Gennaro Luzio.

D. NESTORIO FARFALLONE, Barone di Vento Placido, fanatico per la bellezza, disprezzato amante della Marchesa.
Il Sig. Filippo Fajani.

D. CAFURNIO Uomo attaccato all' interesse, Razionale in Casa della Marchesa.
Il Sig. Andrea Ferraro.

DUCHINO TANCREDI, che viene alle nozze della Marchesa.
Il Sig. Eliodoro Bianchi.

La Scena si finge in una delle Villegiature di Napoli.

La Musica è del Sig. D. Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Napoletano.

Primo Violino.
Il Sig. D. Pasquale Carpentieri.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Interno d' un Casolare di Campagna, con mezzanino, e scala di legno praticabile: Da un lato porta, che deve aprirsi, e dall'altro finestra socchiusa, dalle di cui fissure si vedono i raggi del Sole, che illumina la Stanza. Saranno dispersi per la Scena diversi attrezzi campestri. All'alzata del Sipario si vedrà *Menicone* dormendo, svegliandosi al suono d'una campana in distanza.

Men. LA campana stà sonanno,
'Ncielo sponta solevieſto;
Meneccò sbricate leſto,
Curre, zompa, e bà a zappà (*a*).
Stà lo mierolo cantanno, (*b*)
E responne l'Aseniello,
E ncampagna non 'nce auciello,
Che dormenno se ne ſtà.
Arronzammo li ſtiglie; (*c*)
Ccà è lo zaino, la fiasca,
La pelliccia, lo pane, e la cepolla.
De nuje aute Pacchiane,
Pietanze cannarute,
Ma che scennono ncuorpo co salute (*d*)

SCENA II.

Il Barone, D. Neſtorio, D. Cafurnio, Livietta, e servi, prima da dentro, e poi fuori.

Men. CHi è che tozzola?
Nes. Apri fa preſto.

A 3 *Men.*

(a) *Calando dalla scala di legno.*
(b) *Finisce di aprire la fineſtra,*
(c) *Prende da diversi luoghi, locchè accenna.*
(d) *S'incamina, e sente bussare.*

Men. Ma chi volite?
Caf. Spiccia fa lesto.
Men. Ma chi cercate?
Liv. Cerchiamo a lei.
Men. Vuje la sbagliate
Signure mieje.
Ne.Ca. Apri diavolo
Liv.a3 Non più tardar.
Men. Aprimmo a cancaro,
Ca si se movano,
Io comme a cavole,
Le chianto ccà (a)
Chi site, che volite?
Che muodo è chisto ccà.
Nes Chi son io, saper tu brami,
Appagarti è ben dovere,
Se mi giuri di tacere,
Ora il tutto io ti dirò.
Io sono D. Nestorio,
Baron di vento placido,
Detto il figliuol di Venere,
Anzi il leggiadro Paride,
E vengo per far celere
La tua felicità.
Men. Schiavo, bonnì, governate,
Ch' aggio da jì a zappà (b)!
Caf. La sciorte amico nfuria,
Te piglia pe li zirole,
Non fa verrizze, e vruoccole,
Priesto accamoffa, e ammafara,
Ch' a tommola li frisole,
Tu vedarraje sciocca.
Men. Schiavo, bonni, governate;
Ch'aggio da ì a zappà (c).

Liv.

(a) *Apre la porta, e resta sorpreso nel vederli entrare.*
(b) *Va per partire, e Cafurnio l' arresta.*
(c) *Come sopra, e Livia l' arresto.*

Liv. Ma siete molto rustico.
Ci vuole dello spirito,
Si tratta d'un negozio,
Che porta in se dell'utile:
E voi perplesso, e stupido
Restato siete quà?
Men. Maddamma mia governate,
Ch'aggio da i a zappà.
Nes. Per te perdo il criterio!
Caf. Si omino, o si cestunia?
Liv. Ma che cervel bisbetico! (a)
Men. (Aimè la capo vrocidla,
Na rota de centimmolo;
Già lo cerviello macena.)
Fenitela,
Scompitela,
Mbriacato so de chiacchiare,
Stonato sonco già. *a tutti.*
Nes. (Stà lì perplesso, e timido;
Liv. a2. E incerto, dubbio, e pavido,
Pensa, riflette, e rumina;) *tra loro*
Scuotetevi
Rendetevi,
Che razza di procedere!
Che modo è questo quà!
Caf. (Stà llà comm'a petaffio!
L'affare non l'accomoda,
Pensa, barbotta, e mmedeta.)
Va mò, mmalora muovete?
Chiù ntorcia, chiù mamozio,
De te non se pò dà!
Men. E bon prode ve faccia,
De matino matino,
Avite fatto caso viecchio, e bino.
Nes. Di questa tua sorpresa
Condannarti non posso:
Apri dunque le orecchiè,

 E ascol-

(a) *Ponendolo in mezzo.*

E ascolta qual fortuna
A te destina il fato.
Caf. Te ccà, acchiappa no vaso a pezzechillo
Che sciorte ch'è la toja!
O la noce a tre pizze tiene 'ncuollo,
O mammata te fece 'ncontrabanno.
Men. Io mò ne votto aguanno!
Pozzo sapè, che cancaro ve dato?
Nes. Or or mi spiegherò! Saper tu dei,
Che da quì non lontano
Si trova a villegiare
Una gentil damina vedovetta,
Volubile, incostante, e senza affetto;
Or questo demonietto,
Dopo avermi inceppato ne' suoi lacci,
Mi disprezza, mi fugge, è non mi cura;
Ond'io per vendicarmi,
Ho risoluto presentarti a lei
Sotto il mentito nome
Del Barone Tibburzio Pappafico.
Facile ti sarà d'innamorarla,
Servirà questo mezzo
Ad impedir le nozze
Del suo vicino sposo:
Con tale stratagemma ho io deciso,
Pria farti ricco . . .
Men. E pò farm' esse acciso.
Patrò mio, sti niozie sballate
Dalle a li figlie tuoie, nè ghì mettenno
Carne a cocere, e cicere a mmollare.
Liv. Che timore importuno.
Nes. Da quì non partirai, se non consenti:
Caf. Acconsente sicuro.
Liv. Che dubio vi rimane?
Caf. Di de sì. *a Men.*
Liv. Non tardare.
Caf. Sarraje ricco.
Liv. Non avrai che bramare.

Nes. In fine chè risolvi?

Caf. Ch' addimmanna sciapità!
Ho ditto, ch' è contento,
E che la cosa è fatta.

Men. Dico la mmala pasca, chè te vatta.

Nes. Della moneta al suono,
Linguaggio cambierai. Vedi è tutt' oro (*a*).

Caf. Ah bene mio mo moro; A chella viſta
Na zetella porzì s' abboccarria.

Men. Uh poveriello a me, che puniata
Stanno facenno 'ntierzo into a lo pietto,
L' annore, lo 'nteresse, e la paura!

Nes. Via risolvi.

Caf. Te spiccie, o non te spiccie?

Men. Arronzammo a bonora;
E che l' essere acciso
Fosse pena de morte?

Caf. Tu si fatto de carne, ò si de preta?

Men. Cedo, ma non a buje, ma a la moneta.

Nes. E' bravo.

Liv. E' viva.

Caf. Ommo veramente.
Te cca no vaso 'nfronte,
Ca te ll' aje mmeretato.

Men. Chiù tardo me lo dà Maſto Donato.
Ma comme s' arremmedia,
C' aspetto lo Patrone, e non trovannome
La terra à lavorare,
Tutte li diente me farrà zompare!

Nes. Chi è protetto da me non ha timore.
Vanne toſto Caſurnio, ad abbellirlo,
Presentalo a Giocònda,
E ammaeſtralo tu, come si deve.

Caf. Viene co mico, e zitto,
Ca Zezzella t' ha dato la fortuna.

Men. Jammo... ma non borria
Mo che lasso ſti ſtracce,

 Chè

(a) *Moſtrandogli due borse piene di danaro.*

Che la 'mmidia mettesse li sfilacce. (a)

Nes. E' di già fatto il colpo:
La superba Marchesa io veder voglio
Avvilita, e confusa.
A sprezzar me, che con un sol sospiro
Vibrato con dolcezza,
Tre donne fei svenir per tenerezza.

Liv. (Oh che pallon da vento! Secondiamolo.
Anch' io Signor, nel rimirarvi in volto,
Sento balzarmi il cor, piango, sospiro,
Smanio, non ho riposo;
Deh volgete uno sguardo a me pietoso.

Nes. Sciocarella che sei,
E quali idee ti passan per la mente;
Chi troppo in alto và, cade sovvente.

Liv. Strapazzatemi pur, che fin, che io mora
Amerò quel bel volto,
In cui cupido ha tutti i preggi accolto.

Mirando quel bel volto,
Amabile, e galante,
Mi sento in un istante
Languire,
Indebolire,
E il core in mezzo al petto,
Smania, non ha ricetto,
Balzando, oh Dio mi stà!
(Delira il poveretto
E' pazzo in verità.)
Quei suoi vezzosi lumi
Nel povero cervello,
A guisa di martello,
Battendo,
Percuotendo,
Stanno con pena ria;
E intanto l'alma mia
Non sa trovar pietà.

(Ah

(a) *Via con Cafurnio.*

(Ah ah, mi vien da ridere
Che spasso è questo quà!
Donne vi sia d'esempio
La sua bestialità.) *via*.

Vas. Malette bellezze,
Appena in volto io guardo una ragazza
Divien per mia cagion furente, e pazza. *via*

SCENA III.

Veduta di Città, da un lato Locanda.

Duchino Tancredi da viaggio con servi, poi Cafurnio.

Duc. CHi porta all' alma
Scolpito un viso,
Non ha più calma,
Pace non ha.
Un dolce oggetto
M'infiamma il core,
E nel mio petto
Il Dio d'amore,
Più la sua face
Destando và.
Che momento felice:
La man della Marchesa,
Che a stringere m'affretto,
Sodisfa ogni mio intento,
E questo core renderà contento;
Ma pur di Faustina il tradimento
Mi sta rimproverando,
Eh funesti pensier gitene in bando. *in questo*

Caf. Uh, comme è ghiuta bella;
De già la sì Marchesa
Mmoccato s'ha no Cuorvo pe Faggiano,
E a primma botta s'have dichiarata,
De lo Pacchiano tonna nnammorata. *fra se*.

Duc. Cafurnio non sei tu!

Caf. (Pesta lo Sposo!
Vi lo tentillo comme l'ha vottato!)
Benvenuto oscellenza,
Ha fatto buon viaggio?

Duc. Sì lode al Cielo
Per ottener l' assenzo di mio Padre
In Roma mi portai,
Stabbilito già il tutto,
Affretto la partenza,
E di stringere al sen fra breve io spero,
Chi tiene del mio cor tutto l' impero.
Caf. (Mbrogliammo la matassa.)
Duc. La Marchesa che fa? *Caf.* Sta alla toletta
Cosuta col carnente.
Duc. Il servente dir vuoi?
Caf. Ah chisto è isso,
E che bene le vole.
Duc. (Ardo di sdegno.)
Va corri; e con la Sposa
Il mio arrivo precedi; io fra di tanto
A ricompormi un poco
Vado in questa Locanda.
Caf. A piede d' oscellenza.
(Servimmo lo Barone,
Ca chillo me refosta,
P' attizzà fuoco sonco fatto apposta.) *via.*
Duc. La bile mi divora,
Ma il servente scacciar saprò ben io;
E se contrario al mio voler s' oppone,
Contro di lui volar farò il bastone. (*a*)

SCENA IV.

Magnifica Galleria nel Casino della Marchesa, con quattro bussole laterali,

La Marchesa Gioconda in abito da Toletta, ma capriccioso all' eccesso, e nella sua semplicità dimostri quanto di gusto può formare la moda, servita di braccio da Menicone vestito nobilmente.

Gio. CHe maniera è questa mai!
Oh che pessimo servente,
Di creanze tu non sai, Non

(a) *Via nella Locanda.*

Non sai cosa è civiltà !

Men. Non s' *inquieti*, non si scaldi,
Volga a me la faccia bella,
Mi comandi a varda, e sella,
Che servita resterà.

Gio. Sù passeggia con scioltezza,
Ma con brio, con gravità.

Men. Vide cca, tè che priezza;
Faccio proprio 'nnammorà! *passeggian.*

Gio. Nò, nò, nò, tu non fai bene,
Che rozzezza è questa qua!

Men. Vi che lotano me vene,
Vi che bernia è chesta cca!

Gio. Da, con grazia la manina.

Men. Ecco cca, tè acchiappa arronza,
(Nce ogne callo, ch' è sett' onza,
Se n' avesse d' addonà.)

Gio. Oh che mano delicata!

Men. (Chesta cca sarrà cecata!)

Gio. Oh, che caldo;

Men. Oh, che scerocco.

Gio. Io non reggo.

Men. Io mo m' abbocco.

Gio. Sei carino.

Men. E tu carella.

Gio. Malizioso.

Men. Nozentella.

Gio. Ah per te mio bel Narciso
Pace più trovar non sò.

Men. Io pe te sarraggio acciso,
O a la Pace morirò.

Gio. Un soave, e bel contento.
Mi serpeggia, e al cor s' arresta,
Chi nel mondo uguale a questa
Provò mai felicità.

Men. No Crapone, e duje Crastate,
Fanno 'ncoorpo a capozzate,
Chiù cassese de sta Nenna,
Ncappatielle nò nce sta.

Gio.

Gio. In grazia, dite in sala
Che si prepari il Cocchio.
Men. Co na cocchia, che faje?
Gio. Via disbrigate.
Men. Non m' abbaſtano à me sette palate.
Gio. Il Cocchio, la Carozza.
Non capite Barone?
Men. Me credea de fa colazione.
La Carozza! mo vaco...
Gio. Fermatevi, Barone
Ho mutato pensiere.
Servitemi di braccio, e nel giardino
Passeggiamo un pochetto.
Men. Ah, cheſta è essa,
Nce coglimmo porzì na nzalatella (a).
Gio. Nò, nò: meglio pensai,
Vò alla toletta a rassettarmi un poco.
Men. Jammo porzì a licet, cà nce vengo. (b)
Gio. Non hò genio per ora.
Men. E nuje reſtammo.
Gio. Mi sento un poco oppressa.
Datemi qualche spirto.
Men. (Cheſta pigliato m' hà pe speretato.)
Gio. Che, non l' avete?
Men. Affatto.
Noi altri Cavalieri boschierecci,
Non troppo coſtumiamo i farfarelli.
Gio. Sediamo,
Men. Come vole.
Gio. Sarete quì per farci permanenza,
O pur siete a diporto?
Men. A doje porte? lei sbaglia, gioja bella,
Io ſto fra la 'nfrascata, e l' arenella.
Gio. Sei pur caro.
Men. Purcaro!
Gio. Sì pur caro tu sei.

Men.

(a) *S' incaminano, e si arreſta.*
(b) *S' incamina dalla parte oppoſta.*

Men. (Ora vi la 'mmalora,
Ca so Purcaro sape la Signora.)

SCENA V.

D. Nestorio, e detti, ed a suo tempo Cafurnio.

Nes. MArchesa, me l'inchino,
Come vi tratta, dite il mio Cugino?
Gio. In ver mi da piacere,
Non vi è di lui più amabil Cavaliere.
Men. (Quanno pesta venive,
Ca sto sudanno 'nghiostra a campanelle. *a Nes.*
Nes. Col girare, Madama,
Si è reso culto, e bravo?
Gio. Girato avete assai.
Men. De che manera;
Quanno al Centimmolo
La Mula era malata,
Girava io pe' essa na jornata.
Gio. Che parlare è mai questo!
Nes. (Bestia che dici, or ti darei di mano.) *a Men.*
Men. (Uh pesta! me credea, ch'era pacchiano.)
Gio. Ah, ah, quanto è faceto. Ehi Menicone.
Men. Accellenza sto cca.
Gio. Chiamo il mio servo.
Nes. (Giudizio in carità.) *a Men.*
Men. (Lloco te voglio;
O manna lo Criato,
O mannamenne a me, si no sò guaje. (a)
Gio. Fate, che pronto sia il Cioccolato.
Mi dica Baroncin, come l'aggrada,
Semplice, o con vainiglia?
Men. Aspè quanto l'appuro.
(Che cancaro sarrà sto cioccolato.) *a Nes.*
Nes. (Bestiaccia è cosa buona.)
Gio. Dica come lo vuole?
Men. Fallo fa 'mpepatiello,
Ca meglio se ne scenne.
Nes. (Più resister non posso.) *a Men.*

Men.

(a) *Sorte un Servo.*

Men. (E tu vattenne.) *a D. Nes.*
Nes. Ah, ah, sempre faceto il mio Cugino.
Gio. Così appunto mi piace.
Amo la bizzarria,
La gravità mi spiace, e dà tormento.
Nes. Sappiti regolar. *a Men.*
Men. (Che frusciamiento..)
Caf. Ecco la Cioccolata. (*a*)
Men. (Che auto cancaro è chisto?) *a D. Nes.*
Nes. (Bevi asinaccio, e zitto.)
Men. (Ah sè, mo aggio 'ntiso,
De quà bino sarrà chesta la mosta.)
Signure mieje a la salute vosta. (*b*)
Ah, ca mo moro.
Nes. (Ah, costui mi rovina.)
Gio. Che fu?
Caf. Che t'è succiesso?
Men. Acqua priesto, ch'abbampo....
Nes. Hà ragione il Cugino,
Dentro del Cioccolato,
Ei ci trovò un'inzetto.
Gio. Inzetto, inzetto?
Caf. Inzetto.
Men. Che inzetto, e inzetto...
Nes. Inzetto,
Inzetto, ed arci inzetto.
Men. Inzetto, gnorsì inzetto!
(Ah ca la lengua mia fatta è in guazzetto..)

S C E N A VI.

Livietta, e detti.

Liv. BUone nuove Eccellenza,
E' vicino lo Sposo; un Postiglione
Giunto è di fretta, è in sala si riposa.
Men.(Spogliame amico mio,ca ne chiù cosa.) *a Nes.*
Men. (Giudizio in carità non fare il matto.) *a Men.*

Gio.

(a) *In questo Cafurnio, e servi con Cioccolato.*
(b) *Beve in un colpo, e scottandosi butta chicchera, e piattino.*

Gio. Oh momento, oh piacere,
Corri tu ad incontrarlo. *a Cafur. che parte.*
Cavaliere la mano,
Guidami alla toletta,
Tu regola disponi,
Che contenta ne sono,
L'arbitrio del mio cor tutto a te dono.

Nes. (Ignorante io con te ci perdo il fiato.) *a Men.*

Men. (Vi commme m'aje tu bello arravogliato!) (*a*)

SCENA VII.

Faustina da Viaggio, poi Cafurnio.

Fau. Amor pietoso amore,
Rendi al mio cor la calma,
Quando potrà quest'alma,
Tornare a respirar?
Sento una lieta voce,
Che in sen mi parla, e dice,
Spera sarai felice,
Contento il cor sarà.
Infelice Faustina,
Oppressa dalla sorte,
Non ti resta a sperar, che sol la morte.

Caf. (L'arrivo de lo Sposo me 'ncojeta.)
Ma chi è sta faccia nova? *vedendo Fau.*

Fau. Mi dica in cortesia,
Baciar se m'è permesso
La mano alla Marchesa, e riverirla?

Caf. Si è lezeto saperlo, che v'accorre?

Fau. So ben, che in questa casa
Vi è di bisogno d'una Cameriera;
E spero, se la sorte non si oppone,
Di non perder si bella occasione.

Caf. Figurate ca si de già trasuta,
Tanto chiù, che s'aspetta
Lo Duchino Tancredi pe sposarla.

Fau. Oh Dio!

Caf. Che t'è succiesso? *a Fau.*

(a) *Tutti viano.*

Fau. Un dolore improviso.

Caf. Fatte na locernella d'uoglio, e aruta;
E sarraje sana. E accossì nenna mia,
Sposate, che saranno....

Fau. Ah che io già moro.

Caf. E nauta vota mo!

Fau. Più cresce il male.

Caf. (Chesta 'ncuorpo nce tene qua spetale.)

Fau. (Mi tradisce il dolore.)

Caf. Jammo da la Marchesa.

Fau. A voi mi raccomando.

Caf. Saccete arregolare,
Ca chella è pazzarella,
Abbesogna pigliarla a bierzo sujo,
O lo niozio 'ntutto è sgarropato.

Fau. Vedrò avvilito alfin quel core ingrato. *via*

SCENA VIII.

Duchino Tancredi, poi Livietta, indi Cafurnio.

Duc. NOn vi è nessuno in sala? Ed un mio pa
Si riceve in tal guisa!
Giammai dalla Marchesa
Aspettata m'avrei simile offesa.

Liv. In che pessimo intrico,
A causa del Barone, io mi ritrovo.

Duc. Dimmi un poco ragazza,
La Marchesa, che fa?

Liv. Col Cavalier servente si trattiene,
Ma or or sarà da voi.

Duc. (Ah, che il mio mal sempre si fa peggiore!)

Liv. Mi permetta Eccellenza,
Noi altre Cameriere in questi incontri
Esser sogliam d'inciampo. *via*

Duc. Ardo di gelosia, di sdegno avvampo.

Caf. Lo niozio è già fatto,
Appena, che l'ha vista,
Piacennole la cera, *da se*
L'ha dichiarata primma Cammarera.

Duc.

uc. Cafurnio, dalla Sposa
Guidami, ch' io non posso
Tanta freddezza in pace tollerare.
af. E lassala spassare;
Lo cascante a lo Munno a chi non piace,
E pò è moda Signò, fatte capace.
uc. Soffrirlo io nol saprei.
af. E teccotella 'ntiempo.
Tè vide, che presenza!
Salute, e figlie mascole a Oscellenza. *via*
Duc. Di gelosia gli effetti al core io sento,
Chi mai provò del mio maggior tormento!

SCENA IX.

Marchesa Gioconda vestita col più raffinato gusto, servita di braccio da Menicone, D. Nestorio al suo fianco, Faustina, e detto.

Gio. Sieguimi Baroncino, e con lo sposo
Fà tu le scuse mie. *a Menicone*
Fau. (Ecco l' infido.)
Nes. (Mi raccomando a te.) *a Men.*
Men. (N' avè appaura,
Te voglio fa sentì chi è Menecone.) *a D.Nes.*
Scusi lei! se la Sposa..... (a)
(Uh pesta lo Patrone.)
Duc. (E questi il Vignajolo, o pur m'inganno!)
Men. (Damme li stracce mieje ca sì nò abbusco (b)
Nes. (A che, tu mi rovini.)*Me.* Tu m'aje arrovinato)
Gio. (Che vuol dir tal sorpresa io non comprendo)
Fau.

(a) *Si presenta con spirito, e nel vedere il Duchino resta confuso.*
(b) *A D. Nestorio.*

Fau. Spero mi sia concesso
Rispettosa inchinarmi al Cavaliere.
Duc. (Fauſtina! oh nuovo intoppo!) *reſta sbalord*
Fau. (L'empio è smarrito già.)
Men. (Me ne voglio ire. *a D. Nes.*
Nes. (Se ti muovi t'uccido.) (a)
Gio. Il silenzio si rompa, e via parlate.
Men. (Ah ca sento scioccare le mazzate.
Si Patrone a chiſto ntrico
Non corp' io me guarde mamma,
Po te conto, po te dico,
Chiſt' affare comme và.) *al Du. tre*
Nes. (Più sussieguo.) *a Men.*
Men. (Và a mmalora.)
Nes. (Io volan farò il baſtone.)
Men. (Assassino 'mbriacone
Te vorria mo ccà scannà.)
Duc. (La mia teſta è già smarrita,
Guardo queſta, e guardo quello, (b
Ed il povero cervello,
Rotolando se ne và.)
Fau. (Traditore.) *al Duc.*
Duc. (Non scoprirmi.) *a Fau.*
Fau. (Alla fin ti ho ritrovato *al Duc.*
Duc. (Più accidente inaspettato
No di queſto non si dà. (c)
Nes. (Se non ſtai più soſtenuto,
Se non fai quel che ti ho detto,
Il tuo sangue per sorbetto
La mia sete prenderà,) (d)
Men. (Si venuto pe lo frisco
A zucarme ſtammatina,
Vi ſta mosca cavallina
Si da me se vo scoſtà.) *a D. Nes.*
Gio.

(a) *Reſtano tutti all'eſtremo sorpresi.*
(b) *Moſtrando Menicone, e Fauſtina.*
(c) *Smarrito all' eccesso.*
(d) *Furtiva a Menicone.*

(Non comprendo, e son confusa;
Quì si ordisce qualche rete.
Il silenzio omai rompete,
Perchè ſtupidi ne ſtate?
Preſto dite, via parlate
Che vuol dir tal novità; *a tutti.*
(Parlerò . . .)
(Lo speri invano.) *trattenendola.*
(Mo me sbraco.)
(Maledetto.) (*a*)
Fa. Mille furie io sento in petto
Ve. a4 Che concara atroce, e ria
Lacerando l'alma mia
Stan con fiera crudeltà.
Che mannaggia la vammana
Ch' à lo munno mme scippaje,
No Pascale passa guaje
Chiù de me non se po dà.
(Queſt' intrico, queſt' affare
Dimmi un poco come va? (*b*)
(Statte zitto, e non sciatare
Fa zimeo pe carità.) (*c*)
Che vuol dire queſt' imbroglio.
Che vi avvenne non si sà? *a Men.*
(Ce no poco d' arravuoglio,
Po te conto lassa ſtà.) *alla Mar.*
(Perchè tremi tu vigliacco
Che vuol dir tal novità?) *a Men.*
(Va vattenne ca te sciacco
T' ammasono mmiezo ccà.) *a Nes.*
(La bile mi divora.)
Indegno da quì parti
O il cranio, or io balzarti
In aria ti farò.

Men.

(*a*) *Come sopra a Menicone.*
(*b*) *Di furto a Menicone.*
(*c*) *Piano al Duchino.*

Men. Pietà misericordia. (*a*)

Ne.Fa.
Gio.a3. Frenate olà quell' impeto. *al Duc.*

Duc. Lasciatemi.

Men. Tenitelo.

Gio. Fermatevi.

Duc. Che smania.

Nes. Coraggio. *a Men.*

Men. Eh nò m' affliggere *a D. Nes.*

Duc. Via parti. *a Men.*

Men. Sonco lefto. *al Duch.*

(Ahi che tormento è quefto,
Che barbara fecozza,
Sento, che dallo triemmolo
Lo core mpietto tozza,
E a capozzate fa.

A 4. Son tutt$^{o}_{a}$ sdegno, e foco,
Di rabbia avvampo, e fremo,
Smanio non trovo loco,
E il core urtando in petto,
Resiftere non sà. *tutti viano.*

S C E N A X.

D. Cafurnio, poi Livietta da parte oppofta

Caf. SI la sciorte m' ajuta,
E che lo matrimmonio vace 'nfum
Levannome la sete,
Lo Barone me da ciento sebbete!

Liv. In tempo io vi ritrovo.
Quì tutto ftà a scompiglio, ed il villano
Quanto prima era ardito,
Tremante l' incontrai, ed avvilito.

Caf. Ammafara, e fta zitto,
Ca addò nce ftonco io, tutto va mpop
E si be lo tentillo

No

(a) *Si naschnde in mezzo alle donne.*

[ſ]ce menaſſe la coda,
ammeccannome appena lo cerviello,
[ſ]e volarria caccià la quint' aſsenza
[d]e le mbroglie chiù fine.
[T]i ca sò Razionale,
[e] non sò quà papurchio, o quà ſtivale;
Sò biecchio, nò lo nego,
Te paro no chiachiello,
Ma circa lo cerviello
Me lo vorria jocare;
E quanno pe mbrogliare,
Stà capo se 'nce mette,
Ammorra li pagliette
Me fido arravoglià.
Nennella la pecunia
Prevareca lo saje,
Quanno ncè sò li friſole
So zucchero li guaje;
Se sole dì l' aruta,
Che ogne male ſtuta,
E a te l' affette ſterice,
E a me porzì na coleca
Me faciarria passà.
Aggiece sofferenza,
Venga la providenza
Nennella e laſsa fà. *via.*
[D]*v.* Maledetto denaro, alla sua viſta
Non vi è femina al mondo, che reſiſta. *via*

S C E N A XI.

Menicone, poi Duchino, indi Fauſtina.

[M]en. UH negregato me, vi che me dato!
Allippa Menecone,
Ca n' onza schitto de lo cuorio tujo, (*a*)
Vale assaje chiù de dece massarie.
[D]uc. Se muovi un paſso solo,
Io ti brucio il cervello.

Men.

(*a*) *Va per fuggire, e s' incentra col Duc., che l' arreſta con una piſtola.*

Men. No tornese la botta;
Vota carrese, che la ſtrata è rotta.
Duc. Rispondi a me.
Men. Sò leſto...
Duc. Chi t' introdusse quì?
Men. Fù chillo mpiso...
Duc. E tu ardiſti malvaggio.......
Men. Vi ca si mm' aje d' accidere dimmello
Ca tenco a là pagliara
No puorco, ch' è chiù gruosso d' ossoria,
E lo vorria lassare a quacche amico.
Duc Per te vile biſolco
Sente amor la Marchesa,
Per te son dispezzato. Ed io Villano,
Voglio farti morir per la mia mano (a).
Men. Gente, ajuto corrite. *in queſto Fauſtin*
Fau. Che fu, perchè quei gridi?
Duc. (Fauſtina... oh nuovo intoppo.
Fau. Che vi accadde Barone.
Men. Che Barone,
Che il si Duchino s' ha chiavato 'ncapo
Lo Feudo de scassarme.
Fau. Ingrato, e un folle amore
Può a tal segno guidarti.
Tu del Baron nemico
Sei, perchè ti è rivale?
Dalla paterna casa fuggitiva,
Solo per tua cagione io mi ritrovo.
Trema perfido trema;
Saprò della Marchesa
Il cuore intenerire, e queſto foglio
Con cui mio ti giuraſti,
Sarà per tuo tormento,
Della vendetta mia, forte iſtrumento.
Men. (Facive l' arraggiuso,
E tenive ſta meuza,

Ma

(a) *L' inseguisce col baſtone, dandoli alcune ba-ſtonate.*

Ma dare te vogl' io pruna, pe ceuza. (a)
uc. (Così parli al patrone.
Men. (Qua patrone, tu no si manco sotta.)
uc. (La Marchesa si avanza.
Taci Faustina.) E tu Villan t'accheta,
Se provare non vuoi lo sdegno mio. *a Men.*
en. (Si te staje zitto tu, sto zitto io.) *al Duc.*

S C E N A XII.

Marchesa Gioconda, e detti.

io. DUchino offesa son da quei trasporti,
Un uom geloso tollerar non soglio,
E pria d'unirmi a voi rifletter, voglio.
uc. Scusatemi Marchesa,
Il vedervi vicina ad un Villano...
en. Che Villano, e Villano, uscia ne mente,
E non mme fa votà le specie antiche,
Che de le carne toje
Ne faccio no zoffritto.
uc. (Così meco tu parli.) *a Men.*
en (Agguanta, e zitto.) *al Duc.*
o. In grazia mia scusate quei trasporti,
È alquanto stizzosetto; e stravagante,
Ma col tempo sarà più mansueto.
Vi prego a moderare il vostro foco.
n. E che buò moderare.
Quanno me saglie la mostarda al naso,
Me la piglio porzì co no coniglio.
o. Fatelo a mio riguardo. *vezzosa.*
n. Me lo commanno lei? *tenero.*
o. Anzi vi prego.
c. (Io fremo...)
n. Per voi che non farei.
. Siete troppo obbligante.
n. E lei troppo cassese.
. (Oh che tormento.)
Posso dunque sperarlo?
n. Io lo perdono o cara

 Per-

(a) Al Duchino con aria.

Perchè tu me l'ai ditto.
Duc. (Tu me la pagherai.)
Men. (Agguanta e zitto.) *come sopra.*
Fau. (La gelosia l'uccide, e lo divora.)
Gio. Voi non sapete il tratto cosa sia,
Sospetto, e gelosia son miei nemici.
Nel Marito non voglio
Sospiri, languidezze, e affettature:
Io discreto vi bramo, e disinvolto,
Alla gioja, al piacer son troppo avvezza,
Ne vo' perder per voi la mia scioltezza.
Duc. (Si può sentir di peggio.)
Men. Duchino mio bisogna farci il callo.
Si per esembigrazia no Cascante
Si azzeccasse vicino alla tua sposa,
Tu jesce fora, e no lo 'ncojetare,
Si na mano l'afferra, e ce la vasa,
Sopporta da deritto.
Duc. (Questa è troppa baldanza.) *a Men.*
Men. (Agguanta, e zitto.) *al Duch.*
Duc. Sorti di quà villano,
O la testa ti spezzo.
Men. Oje sineuzillo
Parla comme se deve, ca si sferro
Te cantarraggio tutte le calenne,
Duc. Non vedo, ho il sangue agl'occhi.
Men. Non fa che cieche ntutto.
Gio. Non si scaldi vi priego.
Duc. Così parli a un mio pari?
Men. Che paro, e sparo, uscia me va contanno
Si tu saje de me la storiella,
Anch'io saccio de lei quacche cosella.
Gio. Cuor mio non riscaldarti.
Men. Me so nfocato mo, e ba m'apara.
Gio. Mi sembra, che ha ragione.
Dove avete la testa io nol saprei. *al Duc.*
Duc. (Son tutto fuoco.) *a Men. di furto*
Men. E io tutta cenise. *al Duch.*

Duc.

uc. Faremo i conti.
en. Assomma comme vuoje.
uc. Il Duchino son io.
en. Io Menecone. *tutto di furto fra di loro.*
io. Duchino favorisca.
uc. (Tu me la pagherai.)
en. (N'aggio denare.)
uc. (Vo spezzarti le braccia.)
en. (Te ne resto obblicato.)
uc. (Se tu parli sei morto.)
en. (E si tu sciate
Vommoco nzò che saccio.)
io. Barone ho da parlarvi.
uc. (Giudizio.)
en. (Attenzione.) *si scostano.*
uc. (Se parla quel birbante, io son perduto.)
en. (Si mme scommoglia, da lo quatto e cinco
Vaco dinto a la morte,) *aggitati.*
io. Nessuno mi risponde.
au. (E l'infido smarrito.)
uc. (Che palpiti ho nel core.)
en. (Me stanno mormoranno le budella.)
o. (Sta lo Sposo perplesso, ed aggitato,
E' confuso il Barone.
Incerta Faustina. Un grande arcano,
Troppo chiaro in ogn'un leggo nel viso,
Inganno al certo qui stanno a tramare,
Risolvere convien, convien pensare.)
(Leggo a ciascun nel viso
Dubbio, sospetto, e tema,
Uno sta lì indeciso,
L'altro sta a palpitar. (a)
Ma quì ci vuol politica
Meglio convien pensar.)
Sposino, eh via scioltezza *al Duch.*
Un pò più dissinvolto . . .
(Barone avete in volto

(a) *Mostrando il Duchino, e Menicone.*

Un certo che d' asprezza,
E sembra che nel seno
La rabbia, ed il veleno
Vi ſtanno a lacerar.)
(Ma quì ci vuol politica
Meglio convien pensar.)
Ah frenar non posso l' ira,
Un furor m' accende, e assale,
Odio il cor solo respira,
La vendetta in me prevale
Nè mi posso raffrenar.
Sento in petto in queſt' iſtante,
Un torrente impetuoso . . .
Empia donna, ingrato sposo,
Sono amante, e son' offesa,
Tutti, sì, farò tremar . *via*.

Duc. Tu d' ogni affanno mio sei la cagione.

Fau. Son vani i tuoi trasporti, e sol rammento
La violata fede, il tradimento. *via*.

Men. Cancaro, se n' è ghiuta, e m'ha rummaso
Qual fravola 'ncanna all' urzo. Auza li puonte
Menecone, fattella,
Ca non vale na prubbeca ſta pella. (a)

Duc. Fermati dove vai.

Men. 'Nzì abbascio puorto,
Ca me voglio accattare
No rano de lupine salatielle.

Duc. Non voglio.

Men. E io n' aggio genio, che 'nce faje.

Duc. Fermati, dico, e sappi, che sei morto.

Men. Salute, che m' accresce.
Addavero so muorto?

Duc. Per te non vi è più scampo.

Men. E na vota ch' è cheſto,
Abbesogna appontà li Schiattamuorte.

Duc.

(a) *Vuol partire, e il Duchino l' arreſta.*

Duc. Se parti è peggio.
Men. Io mo ne votto aguanno,
Pure li muorte vaje ncojetanno.
Duc. Siamo soli. *osservando*.
Men. Lo beco.
Duc. Se non erro tu tremi.
Men. Aibò, chesta è terzana,
Che me sta favorenno.
Duc. Perchè così vestito, e qual cagione
Una Dama a ingannar quì ti ha guidato.
Rispondi?
Men. N' aggio sciato.
Duc. Via parla?
Men. Comm' aggio da parlare, si la lengua
E' ghiuta a fa na viseta al Deoflamma.
Duc. E ben questa pistola
T' insegnerà a parlare.
Men. Te ne resto obbligato.
(Vi che masto de scola aggiò trovato.)

SCENA XIII.

D. Nestorio, e detti.

Nes. IN tempo quì Cugino, io ti ritrovo.
Men. E che cucina, e cammera me cunte,
Ca lo palàzzo mio fa lesione.
Duc. (Che maledetto intoppo.)
Nes. Corri, che la Marchesa
Da per tutto ti cerca,
Già sai, che senza te non trova pace.
Duc. (Si può sentir di peggio.)
Nes. Vieni presto, a che tardi?
Men. E bà a mmalora,
Ca n'aggio voglia de morì mpallato.

Nes. (Se ricusi veniré ,
Con questo mio fiamenco
Ti fo il core due parti .) *cavando un coltell*
Men. (Ncé voleva chist' auto susamiello .)
Nes. Che si fa !
Men. Jammoncenne . *s' incamina .*
Duc. Se muovi un passo io tiro . *a Men.*
Men. E chi se move . *s' arresta .*
Nes. Perchè adesso fermarti ?
Men. No ranco aggio a lo pede .
Nes. Il rimedio è quì pronto . *mostr. il coltell*
Men. Va chià sonco sanato . *s' incamina .*
Duc. Non voglio , che ti parti . *con la pistola*
Men. E dice buono . *si ferma .*
Nes. Non voglio , che ti resti . *come sopra .*
Men. E dice meglio . *s' incamina .*
Duc. Non ritrovo per te difesa alcuna .
Men. Ah , ca restato sò 'nconcova luna .
Nes. Non ho più sofferenza .
Men. (A chello , che riesce ,
Ascimmo da sto ntrico .)
Venco da la Marchesa , e so co ttico. *a N*
Duc. Mori dunque villano . *tira un colpo di pi*
Men. Gente ajuto so muorto .
Duc. Prendi dico , e sta zitto . (*a*)
Nes. Chi sparò ;

SCENA XIV.

Al rumore vengono Marchesa Gioconda , Faustin
Livietta , e Cafurnio .

Gio. CHi ha tirato ?
Caf. Ch' è succiesso ?
Liv. Che fù ?
Fau. Perchè quel colpo ?
Duc Un bicchier d'acqua, che mi manca il fiato (
Men. Faciteme chiammà no 'nzagnatore .
Gio. E qual audace , a tanto osò avvanzarsi ?

Duc.

(a) *Dà la pistola scarica in mano a Menicone .*
(b) *Abbandonandosi ad una sedia .*

uc. Fu il vostro Cicisbeo.
La palla per mia sorte
Passommi per il crine.
Men. Ne miente pe la gola.
uc. Ancora in mano sua sta la pistola.
Men. Uh faccia de nega pistolate!
au. Oh arroganza!
iv. Oh ardimento!
af. Che si ghiuto mpazzia!
Ces. Perchè far questo?
io. Donde mai tal furore.
Men. Gnernò sacciate . . .
Luc. Assistetemi io moro. *si abband come sopra.*
iv. Si ajuti. *Fau.* Si soccorra.
io. Oh non più inteso ardire?
af. Vide, birbo, ch' aje fatto. *a Men.*
Men. Lassateme sbafà, ca si no schiatto.
Quell' Amico m' apprettò, *accen. il Duch.*
Il perchè dir non si può,
La pistola isso cacciò,
Io 'ncrillaje, e luje sparò,
Isso campa io morirò,
Me capite si o nò. *tutti lo minacciano.*
Ah, ca 'ncuorpo aggio na palla,
Grossa quanta a na montagna,
Chillo 'mpiso llà se lagna, *acc. il Du.*
Io le pose faccio ccà!
E vuje Nume, ve ne state,
A ghiocare a la bassetta,
Che li truone l' accattate?
Che ve costa na saetta?
Del mio caso pizzicante
Vuje moviteve a pietà.
Chi sparò saper volete?
Bello, bello io lo dirò. *a tutti.*
Lo zefierno catrecaje,
Lo tentillo la cevaje,
Farfariello la ncrillaje,

Mazzamavoro sparaje.
Ah ca mmiezo a tanta guaje
Nfra st' aggrisso, e sta procella,
Chi na capo me refosta,
Cà già sento le cervella,
Che correnno pe la posta
No nse ponno chiù arrevà. *via*.

Nes. (Avvertite al Villano,
Che soffra, e non si scopra.) *a Liv. e Ca*
Liv. Cafurnio troppo ben non và l'affare! *vi*
Caf. Lo Cielo s' accommenza a ntrovolare! *vi*
Gio. Come si và, Duchino?
Duc. Un pò meglio Madama.
Ma degli affanni miei
La più forte cagion tu ingrata sei.
Fau. (Tant' osa in mia presenza.)
Gio. Calmate il vostro sdegno;
E giacchè del Barone
Mi volete nemica,
Non serberò per lui memoria alcuna.
Duc. Se tanto mi prometti,
Dell' amor mio ne scorgerai gli effetti.
Nes. Madama, e del Cugin, ...
Gio. Sono annojata,
Allo sposo costante
Sarò sino alla morte.
Nes. (Maledetto destin.)
Fau. (Spietata sorte.)

S C E N A XV.

Livietta, e detti.

Liv. Corrrete, riparate,
Sta il Barone agitato, e risoluto,
E a trattenerlo invano
D. Cafurnio si presta,
Che di partir di quà si è fisso in testa.
Gio. Oimè, che colpo è questo!
Andate, si trattenghi... Oibò vad' io,
In suo vantaggio il core

Mi parla in quest' istante! *s' incamina.*

Duc. Io nol permetterò. *trattenendola.*

Gio. Siete un seccante. *via con Livietta.*

Duc. E tollerar degg' io
Simile impertinenza?

Nes. Duchino caro mio, ci vuol pazienza. *via*

Duc. E son per un bifolco
A tal segno schernito, e vilipeso!
Porrò tutto in scompiglio,
Non distinguo ragion, legge, o consiglio. *via*

Fau. Che più deggio sperar? Tutto è perduto
E sol mi resta intanto,
Alle sventure mie per sfogo il pianto! *via*

SCENA XVI.

Appartamenti della Marchesa.

Menicone, che vuol partire, e Gioconda che lo trattiene.

Gio. Crudel da me tu parti,
Mi lasci a sospirar.

Men. Forza è ben mio lasciarti,
Ti deggio abbandonar.

Gio. Dunque non v'è speranza?

Men. Figlia nce vò pacienza,
Speranza, e providenza
Il Ciel ti possa dar.

Gio. Dunque mi lasci.

Men. Sì.

Gio. Ne ha forza il pianto.

Men. Nò.

Gio. E ben giacchè mi fuggi,
E sprezzi la mia sorte,
Nel fiume io vò la morte,
Adesso ad incontrar.

Men. Ferma bell'idol mio
Voglio infiumarmi anch' io,
Morremo in unione,
Tu anquilla, io capetone,
Vogliamo diventar.

Gio. Dunque tu m'ami?
Men. Sì.
Gio. E reſtar vuoi?
Men. Gnernò.
Gio. Ah che il mio pianto è vano,
Eſtinta è la pietà. *piangendo.*
Men. Scommetto ca Gragnano,
Ste lagreme non fa.
Gio. Per queſta man ch' io bacio.
Men. Non serve, voca rimmo,
Lo cuorio Nenna è primmo,
E doppo il cerrià.
Gio. M'assale aimè un langubre.
Men. Aspè . . . via fatte core.
Gio. Dunque tu m'ami?
Men. Sì.
Gio. E reſtar vuoi?
Men. Gnernò.
Gio. Sento mancarmi l'anima...
Chi ajuto oh Dio mi dà!
Men. Aspè, che faje mantiene!..
Bonora cheſta è ghiuta,
Lan'arza, acito, e aruta,
Currimmo mo a buscà. *s'incamina.*
Ma vene lu Patrone,
Allippa Menecone,
Fa prieſto Marco sfila,
Si nò pe la trafila,
Tu potarraje passà.

S C E N A XVII

Duchino, D. Meſtorio, Fauſtina, e detta svenuta

Gio. OH Dio . . . *riavendesi.*
Duc. Che fu parlate?
Voi siete palpitante!
Gio. Dov'è?..
Nes. a2 Voi mi sembrate,
Fau. Smarrita, e delirante.
Gio. Correte, trattenetelo,

Non

Non ſtate più a pensar.

Ne.Fau. Oh che cervel bisbetico,
Duc. a 3 Che teſta singolar.
Gio. Senza il Baron queſt'anima,
Pace non sà trovar.

SCENA XVIII.

Casurnio, Livietta affannati, e detti.

Caſ. Aimmè, che brutto guajo!
Liv. Che caso, oh Dio, funeſto!
Nes.Gio. *a* 4 Correte fate preſto
Duc.Fau. Che avvenne non si sà?
Caſ. Mo nnante lo Barone . . .
Liv Abbasso nel giardino . . .
Caſ. Da coppa al muraglione . . .
Liv. Buttato si è il meschino . . .
Caſ. O n'anca s'ave rotta . . .
Liv. O l'ossa ha fracassate . . .
Caſ.) Currite riparate;
) Via, jatelo ajutà?
Liv.) *a*2 Correte riparate,
) Movetevi a pietà!
Gio. Se perdo il mio servente,
Smaniosa, e delirante,
Diventerò furente,
Gran ſtrepito farò?
Nes. Amor di già nel seno
*Liv. a*3 Il core l'ha piagato,
Caſ. L'orgoglio suo domato,
Alfin così vedrò?
Duc. *a*2 Di gelosia la face,
Fau. Acccesa è nel mio/suo petto,
La rabbia, e il dispetto,
Più raffrenar non sa/può *tutti viano.*

SCENA XIX.

Veduta di molte colline praticabili, sopra de' istesse rustiche abitazioni. Al piano di esse si vede un cellaro mezzo rovinato dal tempo, capanne, e case pastorali puranche praticabili.

Meniccone calando da una collina.

Men. ADdò vaco, addò corro, addò me mpizz
Ogne crapa, che scontro pe ste ffrasch
Mme pare la Marchesa,
E ogne puorco, che sta pe lo vallone,
Mme pare de vedere lo Patrone. (*a*)
Ma chi vedo! Nardo mio;
Oje Renzullo, ben trovato; (*b*)
Micco bello aggraziato,
Te ccà n' oscolo Compà.
Ma che gnifica stà vernia?
Che bò dicere sta cucca? (*c*)
Non redite, ò sta perucca,
Nfacce sbatto a tutte tre.
Ma che gente da llà assomma!...
La Marchesa, e lo Patrone,
Sbenturato Menecone!
Tu sì ghiuto 'nzanetà!
Traso dinto a sto cellaro,
Non parlate, nò sciatate,
Zitto ogn'uno, cheto, e muto,
Ca li cavole da Pluto,
Si no vaco a semmenà. (*d*)

SCENA XX.

Gioconda dalle colline, Duckino, Livietta, Cafunio, Faustina, servi, e villani in distanza.

Gio. GIrai dal colle al prato,
Nè rinvenir lo sò!

Caf.

(a) *Si vedono calare dalle alture tre villani.*
(b) *Con espressione abbraccia ora questo, ora quel.*
(c) *I villani nel vederlo vestito da Signore ridon*
(d) *Entra nel cellaro, e si chiude.*

Caf. Addò sarrà mpezzato,
Sapere non se pò.
Duc. S'asconda pure il perfido
Trovare io lo saprò.
Fau. a2 Son vane le querele
Liv. Per quel vial si vada.
Gio. Io vò per quella ftrada,
Andate voi di là! (a)
Caf. Si l'ascio a bia de cauce
Lo voglio addecreà.
Fau. Fermati, o moftro ingrato.
Duc. Infin da me che chiedi?
Fau. Al cuor, che fta piagato,
Deh non negar riparo,
E quefto pianto amaro,
Ti defti, oh Dio pietà.
Duc. Dover, raggione, amore,
Formano il mio tormento...
In così fier cimento
Risolversi chi sa.
Fau. Ahi, che momento barbaro
Che fiera crudeltà.
Duc. a2 Oppressa è già queft' anima,
E vacillando ftà! *viano.*

SCENA XXI.

Menicone sorte timido dal cellaro, e non vedendo alcuno s' assicura, poi Neftorio, infine Duc.

Men. SE' lo munno arrecettato
Va vattenne Menecone,
Ca si vene lo Patrone,
Te la sona comme và. (b)
Nes. Ti ho ritrovato
Villan malnato,
Perchè fuggire,
Perchè partire.

Per

(a) *Parte con servi da un lato, e Cafurnio, e Liv. con altri servi dalla parte oppofta.*
(b) *Va per partire, e D. Nes. l'arrefta.*

Perchè diavolo
Venir fin quà!
Vo a schiaffi prenderti.
Senza pietà.

Men. A me ceſtunia
Tu vuò da pacchere?
Sa quanta punia,
Sa quanta nnacchiare,
Si niente sferro
Te voglio dà.
Vattenne a cancaro
No me zucà.

In queſto Duchino dalla parte oppoſta.

Duc. Alfin ti ho colto
Audace, e ſtolto,
Vo ſulminarti,
Voglio ammazzarti,
A rivi il sangue
Quì correrà.
Per te implacabile
L'alma sarà.

Nes. Su vieni meco.
Men. Ah ca so ghiuto.
Duc. Siegui i miei passi.
Men. Sonco speduto.
Nes. Queſt' è insolenza. *al Duc.*
Duc. Queſt' è baldanza. *a Nes.*
Nes. Più convenienza.
Duc. Usi creanza
Nes. Vieni. *come sopra.*
Duc. Camina.
Men. (Vide che lotano,
Vì ch'arroina.)
Gente venite,
Tutte currite,
Dateme ajuto
Pe caretà!

SCE-

SCENA Ultima.

Ai gridi accorrono dalle Colline dei Villani, chi con varche, chi con bastoni, chi con zappe. Si vedono dalle Finestre delle Capanne, e rustiche abitazioni Contadine formando tutti un quadro.

Marchesa Gioconda, e Livietta da un lato con servi, dall' altro Cafurnio, e Faustina con altri Servi. La Marchesa nel vedere Menicone resta sorpresa, restando tutti in azzione.

Gio. Alto là via sù fermate, *tutti si arrest.*
Che maniera è questa qua?
Mio bel sol mio vago bene,
Deh ritorna a chi t' adora,
Tu consola le mie pene,
Del mio duol senti pietà.

Men. (Si ccà stonco per la vita,
Si la morte m' è commare,
Voglio fà nzò che me pare,
Voglio ridere, e scialà.)
Sotto a lo vraccio 'mpizzete,
E ghiammoce a spassà. (a)

Duc. La gelosia nel seno,
M' aggita, e mi da morte,
Rabbia furor veleno,
Mi fanno vacillar. *smanioso all'eccesso*

Men. a2 Mussillo 'nzuccarato,
Gio. Nasillo de cannella,
Tu m' haje affatturato,
Co chesta faccia bella,
Si m' aje sperciata st' anema
Tù l' haje da mmedecà.

Gio.a2 Già parmi dal contento,
Che un nettare d' amore,
Soave dolce, e lento
Si versa nel mio core,

Per

(a) *Si prende la Mar. sotto al braccio.*

Per me piacer più tenero,
Dove si può trovar.

Nes. La gelosia nel seno
Fau. L' aggita, è gli da morte,
Caf. a 4 Rabbia, furor, veleno
Liv. Lo fanno vacillar.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II

SCENA PRIMA.

Stanze della Marchesa.

D. Nestorio guardigno conducendo Menicone

Men. ADdò me puorte?
Nes. Zitto.
Men. Nzomma t' aje puosto ncapo
De stò cuorio affritto, e negrecato,
Non rummanerece manco na recchiella.
Nes. Ma questa è impertinenza,
Si tace, o non si tace.
Men. Schiatta voglio parlà quanto me piace
Nes. Son D. Nestorio Farfallone, e basta.
Men. Tu può essere pure
D. Nestorio Cestariello,
Che specia non me faje.
Nes. Oh Astri protettori
Di queste mie bellezze, e lo soffrite.
Men. Tu che asteche, e suppigne vaje contanno
Ca lo Cielo pe me se 'ntrovolato,
E ogne niespolo, che me cade ncapo,
E no cantaro, e quarto.
Nes. Inezie non badarci.
Men. Comme inezie? Lo patrone

Tra-

Trasenno, non m'asciaje
 Co lo lardo nterzetto
Nes. Sono inezie ti dissi.
Men No ftracco 'mpizzo, 'mpizzo pe' esse acciso?
Nes. Inezie.
Men. E non si 'mpiso
 Co meza baronia appesa ncanna.
Nes. Eilà, sozzo villano,
 Che modo di parlare? *alterato*
Men. Inezie, amico mio, non 'nce badare.
Nes. Tu dei per poco ancora
 Fingerti mio cuggino.
 Sappi, che la Marchesa è già difpofta
 Di rifiutar le nozze del Duchino,
 E di ftringer le tue. In quel momento
 Da villano veftito
 Presentandoti a lei, farò palese
 Quanto feci a suo danno.
 Le sue smanie, i trasporti, ed il furore,
 Vendicheranno il mio sprezzato amore.
Men. Co fte canzune, amico, non m'adduorme.
 Mo proprio a lengua 'ncanna
 Vaco da la Marchesa,
 E co no vommetivo
 De radeca chiachiariatoria,
 Voglio jettà fora
 Quanto 'ncuorpo 'nce tenco.
Nes. Ah, Villano, Villano.
Men. Ah, galantommo!
Nes. Devi far ciò, che io dico.
Men. E non sì acciso.
Nes. Sei un briccone.
Men. E tu si buono figlio.
Nes. Un furor marzial mi sento al petto.
Men. (Mo le donco de mano, e l' arrecetto.)
Nes. Se cicaleggi,
  Se più motteggi,
  Insolentissimo,

Sai che farò?
Ti screſto,
Ti peſto,
Polpette ti fò;
E il sangue per vino,
Do poi beverò.

Men. Ditt'aje lo tujo?
Tocca a mè mò.
Si lo senapo,
Me saglie 'ncapo,
Puorco sarvateco,
Saje che farò?
Te sciacco?
Te spacco,
Saucicce te fò,
E un grano al varrilo,
Lo sango darò.

Nes. Il cane, che latra
Timore non dà.

Men. Lo ciuccio, ch'arraglia,
Paura non fà.

Nes. Di me parla lei?

Men. Appunto d'uscia.

Nes. Il cane tu sei.

Men. Lo ciuccio ussoría.

Nes. (Prendiamola a risa,
Scemiamo il calore;
O assai più peggiore
La cosa anderà.)

Men. (Pigliammola a risa
Co chiſto sciaddeo,
Si nò assaje chiù peo,
Lo lotano và.

Nes. a2 La rà, la lla rà
Men. La rà, la lla rà.

Nes. (Or quì l'imbottono.) *con impeto.*

Men. (Mo l'ammasono.) *come sopra.*

Nes. a2 La rà, lla rà.
Men. La rà, la lla rà.

Ves. (Con tutto, che balla;
Crepando egli stà.)
Ten. (Ballanno, ballanno
Se sente schiattà.) *viano*

SCENA II.

Cafurnio, e Faustina.

Caf. E N'cera tutto chesto,
E non chiacchiariave?
Fau. Tacete in carità.
Nzomma lo si Duchino...
Fau. Mi tradì, mi sedusse;
Caf. Ora vì, che briccone!
Fau. Si avvicina l'infido.
Caf. Agge prudenza,
Nè abbencere te fà da lo dolore.
Fau. Che spietato martir prova il mio core!

SCENA III.

Duchino, e detti.

Duc. A Me simile offesa!
La rabbia, ed il furore
Moderare non posso.
Caf. Che 'ncè, che v'è succiesso?
Duc. Chiusa nelle sue stanze
Ricusa la Marchesa d'ascoltarmi.
Un simile disprezzo
Non è il Duchino a tollerare avvezzo.
Caf. Signò, 'nce vò pacienza.
Duc. Per me l'ho già perduta.
In scompiglio porrò tutto il ricinto.
Fau. E doppo, che ne caccie.
Tu strille, e allucche, e chella te repassa.
Ama chi t'ama, e chi non t'ama lassa. *via.*
Fau. Mostro d'iniquità, furia d'abbisso.
E puoi sì franco, e risoluto in viso
Soffrir la mia presenza?
Del rimorso le grida,
Non avranno in te forza, anima infida!
Duc. Faustina, è ver t'amai, tutto rammento;

La-

Lasciami per pietà nel mio tormento.

Fau. Corri spietato,
Stringi pur la Marchesa;
Di Fauſtina infelice
Non rammentar la rimembranza amara.
Ma paventa però; il ciel sereno
Non è sempre ai malvaggi;
E forse un giorno ... Ah nò, sento ch'io t'am
E in mezzo al mio furore,
Raggiona in me il dover, parla l'amore.
Frà l'amore, e la vendetta,
Mi ſta incerta l'alma amante;
Sono oppressa, e delirante,
Chi consiglio, oh Dio, mi dà!
Ma tu sprezzi il mio dolore,
Mi discacci, e mi abbandoni;
Tu proteggi, o Dio d'amore
Del mio cor la fedeltà!
Ma qual aſtro! a me severo,
Mi minaccia, e mi dà morte?
Empio fato, avversa sorte,
Perchè tanta crudeltà!
Alme amanti, in tal cimento,
Compatite il mio tormento,
Il mio duol vi dia pietà! *via*

Duc. Barbara legge, ed a che mai mi dannn
Amo chi m'odia, e per mio fier torment
Di chi muore per me, pietà non sento. *v*

S C E N A IV.

Appartamento della Marchesa

Marchesa Gioconda poi D. Neſtorio, e Menicon

Gio. MI son di già fissate,
Del Duchino le nozze
Saprò sciogliere ben io.
Del Barone il sembiante
Porto al cuore scolpito, e sono amante.

Nes. (Attento al concertato.) *a Men.*

Men, (Zacheme, core mio, ca mo è lo tiemp

Nes.

s: Marchesa, si presentano
Al folgor di tua luce
I due germani, Castore, e Polluce.
en. Anze s' accova, per non fare tuorto
A piedi tuoi, Niseta, e Mare muorto.
o. (Vò darli un pò martello.)
Scosta, scosta da me, non vò ascoltarti. (*a*)
s. Vedi, birbo, che hai fatto?
Piangi, e priega a suoi piedi.—
n. (Non me ne sento voglia.)
s (Piangi bestia ti dico.)
n. (E be chiagnimmo.)
ata, sciecco de st' arma!
Eco a tuoi piedi il tuo piccioso amante!
e, vide ccà, me songo fatto miezo.
. Un ingrato tu sei, và non ti ascolto.
. (Fingi di disperarti.)
s. (Vi che lotano è chisto.)
Parti presto, a chi dico?
n. Vi ca me scippo; o co na foca 'ncanna
tuoi piè morirò, tigre abbruzzese!
Il disperarti è vano,
n ingrato non odo.
. (Fà venirti un sintomo.) *a Men.*
. (Sto si Ntonio chi è?)
(Bestia, un malanno.)
. (Che te roseca dinto a lo mustaccio.)
(Gettati quì.) *lo getta con forza in una sedia*
(Và chiano.)
Marchesina accorrete,
germano è caduto in svenimento.
Ojmè, che feci mai!
soccorra, si ajuti!
Acqua, aceto, melissa.
(Ah, ca si sferro,
da cogliere 'nterra
Mole
i scosta da Men., e va a sedersi colle spalle voltate.

Mole pe na semmana.) *a Nes.*
Nes. Mi pare, che rinvenga.
Gio. Cuor mio, come ti senti?
Men. Tale, e quale, comme me senteva.
Nes. Il polso è ancor debbole, e non buono. (
Men. (Nche se renforza, 'ncanna te lo sono.
Gio. Carino, ancor sdegnato
Sarai per mia caggione?
Men. Veda, un poco Madama...
Gio. Per me vivi sicuro.
Poc' anzi un foglio al Duchino inviai,
Con cui l' aſtringo a sciogliere il contratto
Solo, perchè di te amante io vivo.
Men. (È ſtato codicillo n' e cattivo.)
Ma si chillo se 'mperra?
Gio. Non curo i suoi trasporti,
Sol tu di queſto cor tieni l' impero,
Benchè disprezzi l' amor mio sincero.
Nes. Ah, nò ch' egli vi ama,
E abbruſtolito il core,
Il misero infelice,
Lontan da voi, così favella, e dice.
Ah per te mia vaga Dea
Il mio cor penando ſta. *alla Mar.*
Men. Pe chi ſtaje ne cca parlanno. *a Nes.*
Nes. Fo per te?
Men. Va secotanno,
C' iaggio sfizio nveretà.
Gio. Dolce fiamma del mio petto,
Senti oh Dio di me pietà:
Men. Co chi l' aje io non te ntenno?
Gio. Con te parlo.
Men. Va facenno,
Che priezza è cheſta cca.
Nes. Queſta man potrò baciare.
Gio. Nulla a te saprò negare.
Men. Pe chi vase mio Patrone,

Nes.

(a) *Toccandoli il polso.*

s. Fò tue veci, t'assicura.
n. De vasare pe procura,
Ci ho le mie difficoltà.
s. Più momento fortunato,
a2
). No di queſto non si dà.
n. Aggio ntiso so 'mparato, (*a*)
Tocca a me de spezzolà.
Avvampato m'aje lo pietto
Co ſta grazia c'affattora!
s. Non fai bene,
n. Va a mmalora *lo leva*.
Commo a pella de Crapitto,
Tu me smierze dinto e fora.
s. Non fai bene,
n. Va a mmalora.
, Quella grazia, e quel bel vezzo,
M'incatena, m'innammora,
s. Non fai bene,
n. Va a mmalora.
, Se queſt'alma, per te pena,
Tu l'assiſti, e la riſtora.
s. Non fai bene.
n. Va a malora,
, Oh che gioja, oh che contento,
Che piacer, che tenerezza,
Svolazzando con dolcezza,
Sento amor di quà, e di là.
n. Maro me, che pe lo guſto,
Mpietto sento na carcara,
E bollenno na caudara,
Blo, blo, blo, me ſtace a fa.
s. Oh che smania, o che calore,
Quel briccon ſta amoreggiando,
E il lume smoccolando,
Fraditanto io reſto quà. *viano*.

SCE-

(*a*) *Si pone in mezzo levando D. Neſtorio*.

SCENA V.

Duchino, Livietta, e poi Faustina.

Liv. E' Inutile affannarvi,
Offesa la Padrona
Fu dai voſtri disprezzi.
Duc. E' ver nol niego,
Ma quel Villano audace...
Liv. Non giovano preteſti,
Vi parlo con chiarezza,
Siete troppo geloso, e come tale
Incomodo, e moleſto per noi Donne.
Duc. Ma colui, che Barone voi credete,
Egli è...
Liv. Voſtro nemico, si capisce.
Duc, Io di lui sono...
Liv. Rivale si conosce.
Duc. Contro di lui...
Liv. Volete far vendetta.
Duc. Ma lasciami parlar sii maledetta. *in queſt*
Fau. Signor Duchino, un foglio.
Duc. Chi a me lo manda?
Fau. La Marchesa Gioconda, e con premur
M' impose di passarlo in voſtre mani.
Duc. Della Marchesa il foglio?.. Oh me felic
Conoscendo i suoi falli,
Ritornerà pentita al suo dovere.
Fau. (Molto breve per te sarà il piacere.)
Duc. leggen. „ Duchino, ho, risoluto, amo il Baron
„ Farlo mio Sposo io voglio...
„ Se luogo nel tuo cuor ha la raggione,
„ Parti da me, nè ricercar caggione...
Oh, fulmine improviso! *avvilito, e sorpre.*
Liv. (E' rimaſto di gelo.)
Fau. (Smarrito è il traditore.)
Duc. Chi regge i sensi miei!.. Chi all'alma oppres
Dà soccorso, ed aita!..
Sono ancora in me ſtesso, o delirando,
Per le vie del dolor erro vagando!

Liv.

v. (Mi fa, in parte pietà!)
iu. (Freme l'infido.)
uç. A quante pene, e quante,
Deſtinato tu sei misero amante! *delirando*.
Furor, te invoco, anima tu il mio braccio...
Di mie furie miniſtro a te deſtino
Sangue, ſtraggi, rovine,
Eſterminio farò de' miei nemici...
Si corra... il piè si affretta,
E terribbile sia la mia vendetta.

SCENA VI.

Marchesa Gioconda, D. Neſtorio, e detti.

les. COs'è mai tal fracasso?..
io. Che fu, che mai si tenta?
uc. Spietata donna, il mio furor paventa.
Vedrai... Farò... Che tento?
Tremo... Vacillo... e palpito.
Ed arreſtarsi io sento
Gelido il sangue al cor!
Tu... queſto foglio... Audace
Ardiſti d'inviarmi?
Ah, che non sò frenarmi,
Mi vince il mio furor?
Chi ſtato più terribile
Del mio provò finor?
Rabbia, tormento, e smania
A lacerar queſt' anima,
Stanno con pena orribile,
Con ſtrazio, e con furore,
Con aspra crudeltà!
Ah chi nel petto ha core
Senta di me pietà! *via*.
Gio. Frema pur, come vuole, i suoi trasporti
Non baſtano a piegarmi.
Prima, che oscuri il giorno la mia mano,
Sarà premio dovuto al tuo Germano.
Fau. (Ah se ciò fia, chi più di me felice.)
Nes. In fatti non può darsi

Un fior più bello nel giardin d'amore.

Gio. Ho già tutto disposto.
Feste, giochi, tornei, musica, ballo,
Voglio, che da per tutto
Eccheggi l'allegrezza; e se fui prima
Leggiera, ed incostante,
In avvenir sarò fedele amante.

Liv. (Come terminerà non so l'affare.)

Nes. (Sei vicina infelice a naufragare.)

SCENA VII.

Cafurnio, e detti, poi Menicone da Villano.

Caf. Signò nce no Pacchiano,
Che parlà ve vorria de gran premu[...]

Gio. Mandalo col malanno,
Tempo questo non è di udir Villani.

Caf. E cosa de mportanza m'ave ditto.

Nes. Ascoltarlo non nuoce.

Gio. E ben, che passi.

Caf. Comme commannate.
(Mo che l'amico trase
La tropeja vide cca de le cerase.) *via, e poi to[...]*

Gio. Troppo tarda il Cugino. *a Nes.*

Nes. A disporre le nozze
Si è portato di fretta;
(E vicina a scoppiar la mia vendetta.)

Caf. Ecco cca lo Villano.

Gio. Ti avanza.

Men. Sonco lesto.
(Pagarria mo na goccia a piso d'oro.)
A piede d'oscellenza.

Gio. Chi vedo mai! *resta sorpresa.*

Fau. (Non è questi il Barone!)

Gio. Non siete voi Tibburzo Pappafico?

Men. Era.

Gio. Ed ora?

Men. Pappafico è sparuto,
E sporcato de sosca,
Menecone è ruminaso Pappamosca.

io. Dunque tu sei ? . .
en. Pacchiano, e si v' accorre
Na coveta de vruoccole novielle,
Co tutto, ca vuje femmene
Ne tenite le sarme,
Ve farraggio alleccare le detella.
ic. Qual ardimento è questo ? . .
D. Nestorio parlate:
Perchè mai tal inganno
Si è tramato al mio onore?
es. Per vendicare il mio schernito amore.
io. Oh eccesso!
au. Oh arditezza!
io. Mi divora lo sdegno! *fremendo.*
en. Dalle bonora dalle,
Che li paccare l'aje d' accattare. *alla Mar.*
es. Oh la superba donna
Disprezzante di tanti, e tanti amanti,
Cieca d' un folle amore
Per un sozzo villan si strugge, e muore!
iu. (Ve come la motteggia!)
af. (Dance ca mo è lo tiempo.) *a Nes.*
io. Tale offesa non soffro.
Barone di mia casa
Sortite in questo punto,
E di sì folle ardire,
Non son chi son, se non vi fo pentire.
es. Oh via non vi adirate,
E col vostro amorin lieta restate.
Oh che dolcezza ignota
Scorrer mi sento al petto,
Penso a quel vago oggetto,
Che delirar vi fa. *con ironia.*
Fremi superba fremi,
E sappi a tuo tormento,
Che non mi fai spavento,
Che il cor tremar non sa. *via.*
iv. (Cafurnio che ne dici?)

Caf. (Dico, ca lo rialo ammaturato,
Me l'aggio co sudore fatecato.) *viano.*
Gio. Partite tutti, e lasciatemi sola.
Chi ardisce di parlarmi,
Alla smania, che provo dentro il petto,
Il sangue beverommi qual sorbetto. *furiosa*
Fau. (Mi fa compassione!)
Men. Signò, ſtateve bona.
Gio. Parti?
Men. Gnorsì.
Gio. (Che fuoco, che calore!) *agitata.*
Men. Me ne torno 'ncampagna,
Perdonate, sapite...
Mongevò ... Voscellenza ...
Io ... Vuje ... cioè ... decea ... me so mbroglia
Lo dolore m'abbence, e n'aggio sciato.
Gio. E ritorni in campagna! *commossa.*
Men. Fanne de manco. Aggio da conferire
Co cierte crape, amiche meje.
Gio. (Oh Dio!)
Corri, và, preſto, parti, e del passato,
Scordati per tuo meglio. *adirata.*
Men. Bonni ve venca. *s'incamina.*
Gio. Aspetta ...
(Sento, che l'amo ancora.)
Vai in campagna, eh?
Men. Gnorsì, 'ncampagna.
Gio. Parti. *con furia, e risoluta.*
Men. Commne volite. *come sopra.*
Gio. Ah nò, ti arreſta ingrato ...
Men. Si v'accorre quaccosa commannate.
Gio. Ed hai cuor di partire, e abbandon
Men. Faccio forza a me ſtesso.
Non aggio tanta porve
Pe sparare a ſta quaglia.
Mo ncè vò, pe na nenna
Fresca, rossa, ben fatta

(a) *S' incamina.*

Nce vole lo Marchese, io sò no ruonto,
Cresciuto 'mmiezo all' erva, e li pantane.
Vo la sciorte accossì... 'nce vò pacienza...
Governate, Signò, damme licienza. *via.*

Gio. Ferma senti...

Fau. E' partito.

Gio Tanto meglio... Mi son troppo avvilità.
Sono inquieta, aggitata,
E quel briccon d' amore,
Ad onta mia si fa sentir nel core. *via.*

Fau. Sì strano avvenimento
Di un empio favorisce il reo disegno.
Allora, ch' io credea di respirare,
Ritorna l' alma mia a palpitare!

SCENA VIII.

Duchino smarrito, e detta.

Duc. CHi consiglia, chi regge
L' avvilito mio spirto?
Vorrei da questo petto
Dell' ingrata Marchesa
Scacciar l' immagin vaga;
Ma troppo viva, è nel mio cor la piaga.

Fau. Se conservi Tancredi
Memoria ancor d' un infelice amante,
E umanità nel sen conosci ancora,
Deh ritorna pentito a chi t' adora.

Duc. Non ho forza bastante a sì dovuto
Necessario abbandono,
E di me stesso il fier nemico io sono.

Fau. Nemico alla virtù? Ah, non lo credo.
Ancorchè delirante
In te parla il dover.

Duc. Ah, nò t' inganni:
Troppo forte è l' incendio;
E ancor senza speranza;
Distruggermi vogl' io.

Fau. Barbaro, e in simil guisa
D' insultarmi ti piace.

Duc. Lasciami per pietà nella mia pace.
Se ti parla in petto il core,
Se comprendi le mie pene;
Il mio barbaro dolore,
Compatisci per pietà.
Fau. Forza, oh Dio, non ho che basti,
Per seguire il tuo consiglio,
E fra palpiti, e contrasti,
Ondeggiando il cor mi stà?
Duc. Scorda un empio, un infedele.
Fau. T'amerò, benchè crudele.
Duc. T'odierò finchè vivrai.
Fau. Io fedel saprò soffrire.
Duc. Chi provò più fier martire
Fau. a2 Chi più atroce crudeltà.
Fau. Vanne disprezza, o perfido
Il mio costante amore;
Che il Ciel, d'un traditore
Vendetta saprà far!
Duc. Son vane le tue lagrime
Pietà di te non sento . . .
In preda al mio tormento,
Lasciami delirar...
Fao. Sorte perversa, e barbara!
Duc. Destin spietato e rio!
Fau. Stato peggior del mio,
Duc. a2 Dove si può trovar! *viano.*

S C E N A IX.

Veduta di un Tempio diruto, e rovinoso.
Menicone solo, poi Madama Gioconda, Cafurnio, e servi.

Men. Addò vaco non saccio,
Li piede pe disgrazia
Sò asciute de tutela,
E vanno addò le pare.
Auh! Marchesa, Marchesa! (*a*)

(a) *Siede sopra un sasso caduto.*

Tu, commme a na vriala,
Perciannome lo pietto,
M'aje levato la pace, e l'arreciett. *in queste*

Gio. (L' ho ritrovato alfine;
Cafurnio, con miei servi,
Ritirati in disparte;
E ad ogni cenno mio corri veloce.)

Caf. (Chi l' avesse maje ditto,
N' ha rifiutato aggente;
E mò cotta, e spappata,
Comme a gatta de Marzo, è nnammorata! *via.*

Gio. (Oh quanto assai più vago
Sotto di quelle spoglie,
Agl' occhi miei rassembra.)

Men. Ma te pareva cosa
D' apprezzarece l' uuocchie?
Tu, coscienza n' avive, o non avive?
E che male 'nce ſtava?
Comme, che male 'nc' era?
Essa è lagrema doce, e piedemonte,
Tu maraniello, e asprinio miezo acito!
Essa è Marchesa, e tu Cavolicchione!
Non 'nce vorriano buffe, Menecone?

Gio, (Che paragoni graziosi, e cari!)

Men. Dice buono lo mutto,
Ca l' ommo penza chiù de lo Cavallo.
Da le Femmene fuje...
E chi ne tene core?..,.
Gnorsì, haje da fuire,
Zetiello, comme sì, haje da morire!
Femmene belle, pe me non fate;
Malanne, e trivole co buje portate,
Meglio è d' avere, sarvo me tocca,
Fitto no maglio 'mmiezo a na chiocca,
Cà na mogliere, che mai n' abbenta,
C' allucca, e mormora, è nnè contenta,
Perzò fa vuto de caſtità?
Comme a Bavone, comme Mammà!

Gio. Ai finito briccone,
Con quella tua linguaccia,
D' insultare noi Donne, e farti gioco?
Men. (Votta, tentillo votta,
M' aggio chiavato sta Marchesa 'ncuollo,
Comme a freve terzana!)
Gio. Sogliam portar noi Donne
Malanni, e afflizzioni?
Meglio è un maglio alle tempie, che la moglie;
Men. Chi ha ditto chesto?
Gio. Tu.
Men. Non è lo verò.
Gio. L' ho inteso io.
Men. Buscia.
Gio. Me 'l negheresti in faccia?
Men. Quanno l' aje 'ntiso pò, bon prò te faccia.
Gio. Ecco ciò che si cava
Ad amare un Villano!
Non posso darmi pace,
Dir mal del nostro sesso?
Men. Male de Sessa! sbaglia, figlia mia,
De Sessa, e de Tiano,
Non aggio ditto manco na parola.
Gio. Ne menti per la gola.
Voglio, che a confusione, o traditore,
Chi son le Donne ascolti a tuo rossore.
Siamo noi femine vezzose, e amabili,
Di cuore tenero, sincere, e stabili:
Un vezzo, un riso, c' infiamma, e accend
Un sol sospiro, grate ci rende;
Colombe placide, e senza fiele;
Il cor serbiamo sempre fedele;
E il dirne male è falsità,
E' pena barbara, è crudeltà.
Men. Fece arrore, è lo vero,
Vatteme, si te piace,
Fanne de me, si accorre, no zoffritto,
Ch' io, comme a ciuccio, me coscieo, e zitt

Gio.

Gio. Meriti pena amara.
Men. E pecche amara?
Dammella, si te pare, in agro doce.
Gio. Son risoluta, e non mi muove alcuno.
Men. Ecco a tuoi piedi no cantaro, e quarto
De specie Mascolina, o me perduone,
O da ccà non me soso.
Gio. La pena tua sarà l'esser mio sposo.
Men. Sposo... comme!... che dice?
Levamme le pazzie, n'è cosa bona,
Lo prossemo a burlare!
Gio. Non mentisce il mio labbro.
Sappi, che ancor mio Padre
Fù un Fattor di Campagna,
E ritrovando un giorno
Sepolto nella terra un gran tesoro,
Comprossi un Marchesato;
Sposai un Colonnello,
E dopo pochi mesi
Vedova ne reſtai;
Son ricca, e son Padrona
Della mia volontà;
E, de'nemici a scorno,
Tu mio sposo sarai per queſto giorno.
Men. E' suonno, o visione! Lo cerviello
Me ſta giranno, comme a n'ariatella,
E lo core ſta a fa la tarantella!

SCENA X.

Duchino, D. Neſtorio, Fauſtina, e Livietta in disparte, e detti.

Du. (OH incontro, oh viſta, oh mio fiero deſtino!)
Ne. (Sta quì la coppia amante!) *a Liv.*
Liv. (Tacete, ed ascoltiamo.) *a D. Neſt.*
Fau. (Non mi tradire, o sorte!)
Gio. Queſti rozzi ornamenti
Ti prepara a lasciar. Tutto galante
Al mio fianco ti voglio,
Con gravità, con faſto, e con orgoglio.

Men.

Men. A chi; voglio magnà mazze de scopa
Pe restare chiù tiso.
Gio. Di D. Nestorio ad onta sarai mio.
Men. Schiattano li 'mmidiuse.
Gio. Io per te non riposo!
Men. Io n'aggio abbiento!
Nes. (Oh, rabbia, che m'uccide!)
Duc. (Oh fier tormento!)
Men. Uh, che fuoco, aimmè ch'abbasca!
Comme cocio, comme vollo!
Co na nenna accossì guasca,
La miseria a monte và!
Gio. Un' uccello svolazzando,
Stà nel petto con dolcezza!
Ed il core pizzicando,
Pian, pianino, se ne stà!
Duc. (Non ho lena, non ho fiato!...
Che tormento inusitato!
Gelosia provar mi fa!) *fra se.*
Nes. (Quel bifolco, quel briccone,
Sposerà quel bel boccone?
Ed il lume io qui terrò!) *fra se.*
Fau. a2 Non capisco, e son smarrita,
Liv. È dubbiosa, e sbalordita,
La mia testa io sento già! *ciascun fr*
Gio. Bricconcello con quell' occhio
Ti comprendo in verità!
Men. No chiù squase, ca m' abbocco,
Me ne sciulio 'nzanetà!
Gio. a2 Sù gridiam con pari affetto,
Men. Viva imene, viva amore,
Che la gioja, ed il diletto,
Sempre in noi trionferà!
Nes. a2 (Vado.. no.. che fo.. mi perdo
Duc. Dubbio, incerto, ed aggitato,
Avvilito, e disperato,
Il mio cor fremendo stà!)
Fau. a2 (Inviluppo sì funesto
Liv. Mi da molto da pensare! Que

Queſt' intrico, queſt' affare,
Troppo ben non finirà!) *tutti fra di loro*

Duc. } a2 Vivano i Sposi,
Nes. } Viva l'amore,
Piacer maggiore,
Dove si dà! (*a*)

Gio. Qual insolenza?
Che ardire è queſto?

Duc. } a2 Io mi proteſto,
Nes. } Che ci ho diletto;
La mano datevi
Con caldo affetto;
Noi teſtimonj
Saremo placidi,
Di così amabile
Felicità.
(Se osi di porgere
A lei la mano
Brutto villano
Ti spezzo il cranio,
Ti passo l'anima
Senza pietà!) (*b*)
Oh, che allegrezza,
Oh, che dolcezza!
Giorno più tenero,
No, non si dà!

Men. Non 'nce che dicere.
Ve sò obblicato.
(Mo so scannato
Co civiltà!)

Gio. Che Cavalieri
Grati, e sinceri.

Fau. } a2 Oh, che contento
Liv. } Al core io sento!

Duc. (Preſto rifiutala.)

Nes.

(a) *Avanzandosi con simulata allegrezza.*
(b) *Di furto a Menic., e voltandosi la Marc. ripigliano.*

Nes. (Digli ch' è orrida.)
Duc. (O il sangue scorrere,
Nes. a2 Quì si vedrà.)
Oh, che allegrezza!
Oh, che dolcezza! *come sopra.*
Giorno più tenero;
Nò non si dà!

Gio. Oh, che creanza!
Fau. a3 Che cortesia!
Liv.
Men. (Ah chi na panza
Tene d' ammatteto?
Ca chesta mia
E ghiuta già.)
Gio. A me la mano?
Men. Aspè va chiano.
Duc. Perchè t' arresti:
Nes. a2 Villano audace!
Men. Ca nò la voglio;
Ca non me piace,
Che in primo capite
Le coscie ha storte,
Lo naso luongo,
Le braccia corte,
Fianchi imbottiti,
Faccia conciata...
(Ah ca la lengua
S'è già 'mbrogliata!
V' abbasta chesto
Pe carità!) *al Duc., e a D. Nest.*
Nes. Alla Marchesa
Duc. a2 Simile offesa.
Gio. Così a chi t' ama,
Favelli ingrato?
Fau. Con una Dama
Liv. a2 Tratti così! *tutti contro Men.*
Men. Sonco stonato,
Me sò 'mbrogliato!

Chi m' ammenaccia;
Chi me renfaccia;
Chi me vò 'mpennere,
Chi vò scannà;
Che sciorte ponteca!
Che ghiuorno criteco!
Che pena barbara!
Che crudeltà!

a 5. Cotanto ardire
Non sò soffrire!
Un fier veleno,
Mi serpe in seno!
E una voraggine
Nel cor mi stà!
La rabbia, e l' impeto,
L'atroce smania,
Contro quel perfido
Cader dovrà. *viano*

SCENA XI.

Cafurnio, poi Livietta.

Caf. SI tenesse doje cape,
Chesta me jocarria;
A bolè la patrona
Sposare lo villano,
Chi sentuto ave maje caso chiù strano?

Liv. Cafurnio, giusto in tempo.
Sappi, che la Marchesa
Risoluta si era
Di sposar Menicone;
Ma quel disgraziato,
Una si bella sorte, ha rifiutato!

Caf. Va dà confiette a puorce!
Io schitto n'aggio sorte;
E mo 'ncè vo, non faccio pe lodarme,
Si bè so viecchiariello,
Sonco ben fatto, accuoncio, e cianciusiello! *via*

Liv. Mi dovrei lagnar io,
Che se ben son ragazza, e spiritosa,

Non

Non trovo un Cane, che mi voglia in sposa! *via.*

SCENA XII.

Menicone, e Marchesa, poi Duchino, e Faustina.

Gio. FU dunque D. Nestorio, ed il Duchino,
Che a rifiutar mia mano
Ti constrinsero a forza?
Men. Ed era faccia chesta
Da trovarece piecco?
Gio. La smania, e il lor furore
Ti avverto a non temere.
Men. Tu diciarrisse buono,
Ma chille accise 'ncuollo s' hanno puosto,
D' Artigliaria no treno pe perzona!
Gio. Cambieranno linguaggio, in tua difesa
Non temere, ben mio, sta la Marchesa.
Duc. Lasciami in preda al duolo. *a Faustina*
Fau. Sempre ostinato a mio danno sarai?
Gio. In tempo quì giungete.
Abbastanza, o Duchino,
Informata restai da D. Cafurnio
Del tradimento usato a Faustina.
Ricordati chi sei, penza al tuo onore;
E ritorna pentito al primo amore.
Duc. Come!.. che ascolto... ah, senti...
Gio. Per me son risoluta
Di sposare costui. *mostrando Men.*
Tu da saggio risolvi,
E riaccendendo in sen l'usata face,
Rendi a un oppressa la smarrita pace.
Duc. Ah, troppo tardi io ritorno in me stess
A voi Marchesa
Devo l' emenda mia. E tu, Faustina,
Perdonando il mio errore.
Ricevi con la mano, il mio rossore.
Fau. Oh ben premiati affanni!
Men. Oh juorno fortunato!
Gio. Non ho più che bramar!
Men. Oh, ca risciato!

Gio

io. a Or, che mio sposo sei,
au. E che al tuo fianco io sono;
Al mio destin perdono
Tutta la crudeltà!
len. Zappe, vi lascio, addio;
Vigna bonnì te fujo;
Co sto visetto tujo
Me voglio addecrià.
uc. Prova in sì lieto istante
Qualche dolcezza il core!
A così fido amore,
Chi può negar pietà!)
au. Dunque sarai? *al Duchino.*
uc. Costante.
io. Ti serberai? *a Menicone.*
len. Fedele.

4 Più avventuros$^{a}_{o}$ amante
Di me non vi sarà!

SCENA XIII.

D. Nestorio, e detti.

es. COspetto a mano, a mano
Gioconda col Villano...
Or sì, che per la rabbia,
Mi sento lacerar!
io. Benvenea D. Nestorio
Un fatto graziosissimo
Vi voglio raccontar.
Fu tesa una gran rete,
Da un cuor maligno, e perfido;
E pur nol crederete,
(Ma io non vi corbello)
Invece dell' Agnello,
Il Lupo v' inciampò!
es. A quel parlar simbolico,
Che nome dar si può? *a Men.*
en. 'Ncampagna nuje le dammo
Lo nomme de 'ntorcetta;

Ma

Ma in lingua chiù perfetta,
Mula se chiammarrà.

Nes. Spiegatevi più chiaro,
Intendervi chi sà.

Gio.Fau. Oh, che talento raro,
Duc.a3 Avete in verità!

Men. Sta quaglia m' è mogliere;
Lo Zito sujo sonc' io!
Vattenne, patrò mio,
Li diente a spozzolà.

a 4 Ah, ah, ah, ah, che spasso,
Che bel divertimento,
La gioja, ed il contento,
In noi trionferà.

Nes. E a simile disprezzo
Voi mi serbate, oh Dei!..
Poveri affetti miei!
Schernita mia beltà!

SCENA Ultima.

Cafurnio, Livietta, e detti.

Caf. SAlute, e figlie mascole!
Bon prode, e sanetà!

Liv. Signori, mi congratulo
Di lor felicità!

Nes. Se compatir saprete
Il mio folle ardimento;
Al vostro il mio contento
Unito si vedrà.

Tutti Gridiamo, sù gridiamo,
E viva l' allegria,
E tutti in compagnia
Andiamo a giubbilar!

FINE.